

IL GOVERNO RISRIVE L'EMENDAMENTO SULLA SANATORIA. MELONI VEDE MUSK: DEVI VENIRE A INVESTIRE IN ITALIA

# Cambia il condono: più breve e sconti ridotti

BARBERA, LOMBARDO

Dario Damiani risponde al telefono a metà pomeriggio. L'emendamento sul condono? «Ah sì, domani depositeremo in commissione

un nuovo testo». Il senatore di Forza Italia è uno dei tre firmatari della sanatoria tombale che la maggioranza vuole infilare nell'ultimo decreto omnibus. Intanto la premier Giorgia Meloni oggi a New York incontrerà Elon Musk. - PAGINE 10-12

In arrivo un emendamento per correggere il regalo agli evasori fiscali: la retroattività non arriverà fino al 2018. L'esecutivo a caccia di nuovi proventi per mantenere la promessa di tagliare le tasse al ceto medio

## Sconti ridotti per il condono e niente sanatoria sull'Iva. Mancano le risorse per l'Irpef

La maggioranza dovrebbe aumentare le sanzioni per il ravvedimento

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**D**ario Damiani risponde al telefono a metà pomeriggio. L'emendamento sul condono? «Ah sì, domani depositeremo in commissione un nuovo testo». Il senatore di Forza Italia è uno dei tre firmatari della sanatoria tombale che la maggioranza vuole infilare nell'ultimo decreto omnibus, giusto in tempo per convincere i lavoratori autonomi ad aderire entro fine ottobre al concordato biennale. Se la misura dovesse rivelarsi un flop come in passato, il governo non avrà le risorse per finanziare nuovi tagli dell'Irpef ai lavoratori dipendenti. Ma su questo torneremo dopo.

Sulla carta il megacondono raccontato ieri da questo giornale è un'iniziativa del Parlamento, ma nei palazzi è noto che si tratta di un espediente del governo per non intestarsi una misura politicamente indigesta e tecnicamente confusa. Non è chiaro se la fuga in avanti sia stata opera del vice-

ministro Maurizio Leo, e se sia arrivata a Palazzo Chigi. «Su questo testo non c'è stato mai stato un confronto con il ministro Giorgetti», taglia corto una fonte autorizzata del Tesoro. Sia come sia, quando l'emendamento è arrivato sul tavolo dei tecnici del Dipartimento delle Finanze e dell'Agenda delle Entrate, sono stati sollevati più dubbi.

Il condono, dedicato a chi aderirà al concordato per i prossimi due anni, promette di sanare con un ravvedimento fra il dieci e il quindici per cento tutte le somme evase a partire dal 2018. Prima osservazione dei tecnici: oggi le regole europee vietano di condonare l'Iva, che è a tutti gli effetti un'imposta europea. Se accadesse, il governo Meloni aprirebbe un nuovo fronte con l'Europa. E due: i profili di incostituzionalità. Un condono lungo sei anni per le sole partite Iva non ha precedenti, e porta con sé l'accusa di disparità di trattamento dei contribuenti.

E così la maggioranza è corsa ai ripari, anche se il testo definitivo del nuovo emendamento non è ancora noto. «Saranno modificate tecniche, l'impegno politico resta quello della prima formulazione», si schermisce Damiani. Secondo le poche informazioni rac-

colte ieri, dovrebbe essere ridotto l'arco temporale e aumentata l'entità della sanzione. Di certo dalla sanatoria sarà esclusa l'Iva non versata, e per le ragioni di cui sopra. Con un però che lascia l'ombra di problemi successivi: aderire a una sanatoria per somme non pagate in passato porta con sé l'ammissione di non aver versato tanto le imposte sui redditi quanto quella sul valore aggiunto.

L'unica cosa certa è che il condono, anche se ridimensionato, resterà. E non solo perché nella maggioranza c'è la gara a intestarsi il sostegno degli influentissimi cinque milioni di lavoratori autonomi. Il timore concreto è quello di un flop del concordato biennale vent'anni dopo l'ultima edizione. Allora il gettito fu appena l'1,6 per cento di quello preventivato, e allora preceduto da un condono fiscale. Questa volta per incentivare le partite Iva ad aderire



il viceministro alle Finanze Maurizio Leo ha introdotto tutti gli sconti possibili: niente controlli per il passato e il futuro, una tassa piatta per gli incrementi di guadagno.

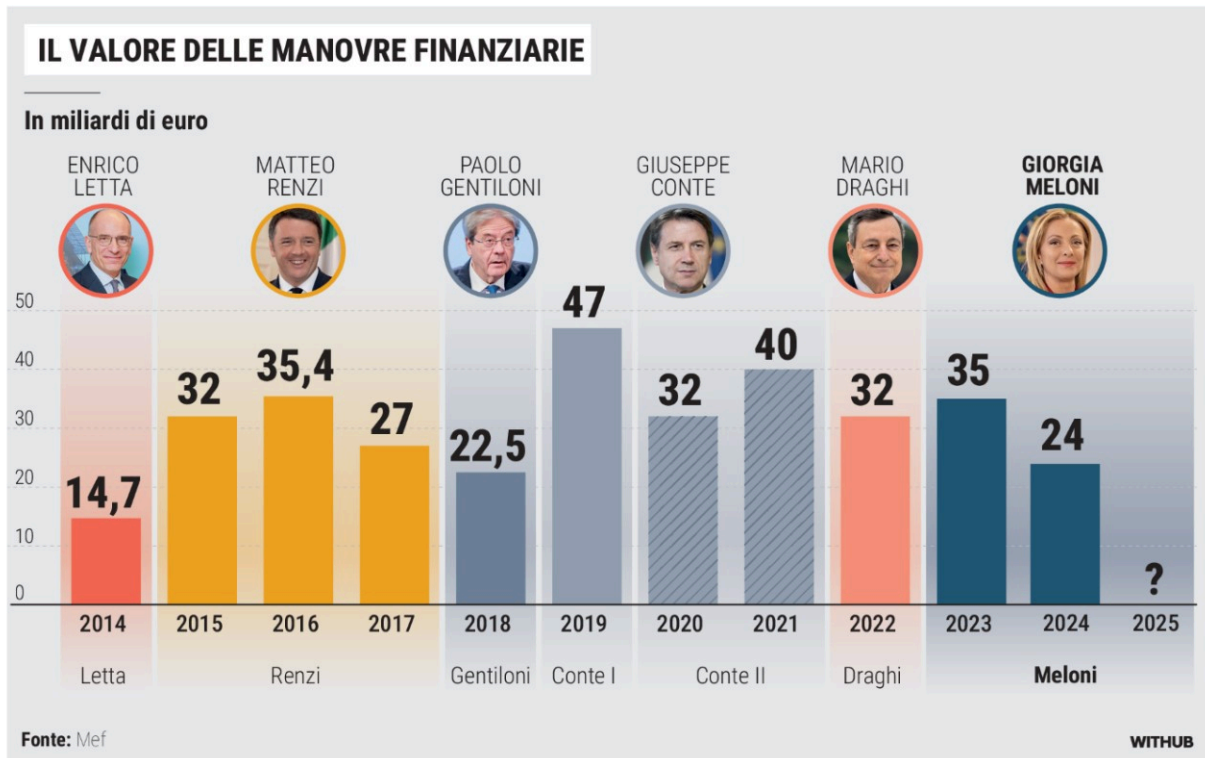
Se a fine ottobre il concordato dovesse riscuotere poco successo, per il governo Meloni si aprirebbe un grosso problema politico. Fin qui l'ipotesi è di incassare due miliardi e mezzo di euro, con i quali coprire i tagli alle aliquote Irpef ai redditi fra i trentamila e i sessantamila euro, ulteriori rispetto a

quelli da confermare ai redditi più bassi. Resta da capire come farà la maggioranza a giustificare con l'Unione europea la copertura di tagli fiscali permanenti con un'entrata una tantum. Per questo è probabile il taglio abbia comunque durata annuale, come quello che quest'anno ha permesso la riduzione delle imposte a chi guadagna fino a ventottomila euro l'anno.

Di qui a fine ottobre Giorgetti avrà parecchio lavoro. Il parametro di riferimento del-

le nuove regole europee non è più l'aumento del deficit, bensì l'aggregato di spesa netta, senza tenere conto delle una tantum. Il governo deve sperare che la nuova Commissione europea entri in carica a dicembre, e non a novembre. Prima di allora potrà contare sulla clemenza del commissario uscente italiano all'Economia Paolo Gentiloni, dopo la responsabilità sarà tutta del vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis, un rigorista in purezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Su La Stampa

Ieri la notizia della retromarcia dei tecnici del Tesoro e del Fisco ai nuovi termini del concordato. La maggioranza voleva sanare le irregolarità passate fino al 2018. La norma cambierà, è oggetto di discussione il come: se riducendo il periodo d'imposta - al momento sono sei anni - o aumentando l'entità dell'imposta sostitutiva, o entrambe le cose.





PAOLO MIGLIAVACCA

**Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, entro ottobre avrà parecchio lavoro per evitare che il concordato non abbia successo**